

tutte le parti, tutta la prudenza e la risolutezza del genovese e dei suoi aiutanti fu vana.

Resta memore la disputa di Giustiniani durante la battaglia con Lucas Notaras il Grande Duca sotto l'Imperatore Costantino Paleologo per una frase che il Giustiniani disse, sembra in dialetto veneziano, arrabbiatissimo al Duca impugnando un coltello: «O traditor – scrive Zorzo Dolfino – et che me tien che adesso non te scanna cum questo pugnali!», per il fatto che Notaras ritardava apposta il rifornimento dei cannoni richiesti al punto più cruciale della battaglia. La frase drammatica è riportata anche nell'opera della Storia nazionale Greca (*Istoria tu Elliniku Ethnus*) dello storico greco Papparigopoulos nell'edizione del 1932. Per l'intervento dell'Imperatore stesso la disputa si spense.

Proprio mentre il coraggio stava già tornando tra le file dei cristiani, si diffuse la spaventosa notizia che il Giustiniani fosse stato ferito. Poco dopo corse voce che l'eroe genovese avesse abbandonato la sua posizione e, con i mercenari, fosse fuggito a Galata. Quando vide scorrere il suo sangue Giustiniani perse di colpo tutto il coraggio. Lo splendido cavaliere rinascimentale, il generoso avventuriero, parve rendersi conto per la prima volta di essere anch'egli un mortale, e tale scoperta lo annientò. Si fece portar via su una lettiga, seguito da quasi tutti gli italiani, forzando il blocco degli assalitori. Tentativo inutile in quanto morì due giorni dopo essere arrivato a Chios. L'elogio funebre di Giovanni Longo Giustiniani fu fatto da Maometto II che disse di lui che da solo valeva più dell'intera flotta greca. Nonostante che la figura ancora resti controversa per questa repentina non spiegabile fuga, Giovanni Giustiniani Longo (Ioannis Iustinianis) è ancora oggi considerato un eroe dell'ellenismo ed a lui sono dedicate strade e scuole in tutta la Grecia.

La fermezza eroica dei restanti difensori, comandati dal bali veneziano Gerolamo Minotto, non bastarono a fermare l'assalto.

Costantinopoli fu saccheggiata per tre giorni, i maggiori della città furono tutti decapitati tra essi Maurizio Cattaneo e Girolamo Minotto. Altri genovesi parteciparono alla difesa tra essi citiamo: Antonio Boccardo, Gerolamo Interiano, Lodisio Gattiluso, Francesco Salvatici, Leonardo di Langasco, Giovanni del Carretto e Giovanni De Fornari.

La caduta di Costantinopoli suscitò una grande impressione in tutto il mondo cristiano più per il turbamento degli equilibri politici e la probabile interruzione delle correnti commerciali, piuttosto che per gli effetti religiosi sulle popolazioni.

Dopo Costantinopoli cadde incruentamente anche Pera con un atto di sottomissione che non impedì distruzioni e saccheggi da parte degli Ottomani,

La Maona, nella persona di Angelo Giovanni Lomellini, cercò in ogni modo di mantenere la sua indipendenza, pattuendo un salatissimo tributo da pagare al Sultano di 40.000 ducati d'oro, che fortunatamente si accontentò poi della metà.

L'impero Ottomano con la conquista di Costantinopoli si era ormai rafforzato in tutta la zona del Mar Nero ed in buona parte dell'Egeo dove agivano le fiorenti colonie Genovesi e Veneziane. Estremamente interessante è la posizione di Genova in tutta la vicenda che dimostra una flessibilità notevolissima in fatto di politica internazionale: da un lato la Repubblica con scelte di facciata assecondando i voleri del Papato, dall'altro il pragmatismo del Banco di S. Giorgio nell'atteggiamento remissivo verso il Sultano da parte della Maona e per finire la scelta d'onore e di coraggio dell'aristocratico Giovanni Giustiniani.



ni Longo, che, col famoso senno di poi, era l'unico che aveva intuito quel che sarebbe accaduto dopo il crollo di Costantinopoli, le cui conseguenze subiamo ancora oggi.

Testo tratto in massima parte dal sito www.giustiniani.info di Enrico Giustiniani al quale rivolgo un ringraziamento per il permesso accordatomi alla riproduzione.

ILLUSTRAZIONI

- a pag. 3: in alto, mappa di Costantinopoli; in basso, assedio di Costantinopoli.
 a pag. 4: Gentile Bellini, ritratto di Maometto II.
 a pag. 5: particolare del foglio 207 del manoscritto francese 9087 della Bibliothèque Nationale di Parigi "Le Siège du Gran Turc".